

**“il comune” è sempre
costituito da differenze
irriducibili: l’insegnamento
della ‘torre di Babele’**

dare la parola all’Altro

di Massimo Recalcati



Solo nell'ascolto della lingua dissidente si dà la possibilità di una comunità umana

Dare la parola e ascoltare l'Altro che disturba significa praticare una faticosa politica di inclusione che non cade nella tentazione del rigetto violento del dissenso.

L'immagine biblica della torre di Babele racconta, tra le altre cose, proprio l'origine della politica come arte della traduzione delle lingue. Nella sua vicenda non è in gioco solo il rapporto tra la superbia degli uomini e l'esigenza di Dio

in Angelus Novus, alla «necessità della traduzione», al lutto per una “sola lingua” e un “solo popolo”.

Non si tratta di un semplice castigo ma di un riorientamento: la vita dell'uomo cresce e diviene generativa, capace di democrazia, solo se rinuncia al sogno colonialista di una lingua unica, solo se rispetta il pluralismo delle lingue e la fatica della traduzione. In primo piano non è il Dio geloso preoccupato nel preservare la sua onnipotenza di fronte all'assalto della superbia dell'uomo, ma l'indicazione preziosa che la vita insieme esclude la comunione, l'immedesimazione, la massificazione, perché “il comune” è sempre costituito da differenze irriducibili. Una comunità non può abolire, diversamente dalla illusione nefasta della comunione, le differenze tra le lingue e tra i nomi propri, non può tendere all'assimilazione uniforme, alla massificazione anonima.

Solo nell'ascolto della lingua dissidente si dà la possibilità di una comunità umana.

da repubblica.it